

ECONOMIE • FEDELE ALLA LINEA

SFRUTTATORI ATTENTI, UN'ECONOMISTA SI AGGIRA PER L'EUROPA

di Claudia Arletti

Da Amazon a Eataly, da Briatore al Jobs Act. Simboli e strumenti di un capitalismo «straccione».

Marta Fana bocchia tutti: «Troppo militante io? Perché, gli altri no?»

ROMA. Con le scarpe da tennis e la chioma corvina, una ragazza si aggira per l'Europa sbandierando il *Capitale* (di Karl Marx). Si chiama Marta Fana, è siciliana, vive a Parigi dove insegna e studia economia. Forse tempo fa l'avete vista in tv, impegnata in un corpo a corpo (virtuale, per carità) con Natale Farinetti detto Oscar, da lei accusato di essere, in estrema sintesi, un profittatore. Lui si è lievemente irrigidito: «Poi ditemi il nome della signorina, che la querelo». Nell'attesa Marta Fana ha scritto un libro, *Non è lavoro, è sfruttamento*, che fa a pezzi gli ultimi decenni di politiche economiche, le privatizzazioni e l'epica su Amazon, gli sgravi alle imprese e i colossi della ristorazione a domicilio, l'abolizione dell'Ici decisa da Berlusconi e il Jobs Act di Matteo Renzi. **Marx, plusvalore, conflitto. Nel suo libro si respira un certo anacronismo.**

«Sono termini anacronistici rispetto al pensiero dominante. Da trent'anni ci martellano con la stessa visione del mondo, dove l'individualismo è l'unica unità di misura. All'Università non si studia più Marx, ma neanche Keynes. La storia del

pensiero economico è quasi sparita. Contano lo spread e il debito pubblico, è tutta matematica: noi economisti studiamo equazioni, modelli formali con un forte connotato ideologico dietro la teoria che spesso non si confrontano con i fatti reali. Ma anche se la questione sociale in Italia sembra sopita, la divisione delle classi permane e i lavoratori hanno ancora interessi diversi dagli speculatori».

Comunque il suo libro è cupo.

«Non c'è niente di cui rallegrarsi. Abbiamo più di tre milioni di disoccupati». **Attacca Briatore, però critica anche il modello Eataly di Farinetti.**

«Entrambi hanno scommesso su ristorazione e turismo, un settore che non produce ricchezza nel medio e lungo periodo. Entrambi spacciano il loro successo come frutto del merito individuale. Ma Briatore si è arricchito con l'evasione fi-

NODI AL PETTINE

NUMERO DI VOUCHER VENDUTI (milioni)

2012	24
2014	69
2016	133

QUANTO COSTA UNO STUDENTE

Spesa media annua dello Stato (in euro)

ITALIA	4.300
GERMANIA	6.200
NORVEGIA	21.000

(EUROSTAT, 2014)



SOPRA, MARTA FANA E LA COPERTINA DEL SUO **NON È LAVORO, È SFRUTTAMENTO** (LATERZA, PP. 173, EURO 14). NEI GRAFICI, I DATI SUI VOUCHER E L'INVESTIMENTO NELLA SCUOLA, DUE TEMI PER L'AUTRICE DETERMINANTI. A DESTRA, UN RAGAZZO CONSEGNA PASTI A DOMICILIO E UN CALL CENTER

scale, e umilia chi magari con la laurea al Politecnico di Torino guadagna mille euro al mese. E a Farinetti la Regione Emilia Romagna, dopo avere svenduto il terreno per aprire Fico, ha messo a disposizione 400 mila euro del Fondo sociale europeo per formare i lavoratori. Con la beffa che buona parte della formazione sarà svolta attraverso uno stage non retribuito...».

Occhio che qui arriva un'altra querela.

«La prima la sto ancora aspettando».

Lei bocchia anche l'alternanza scuola-lavoro. Ammetterà che non è mai contenta.

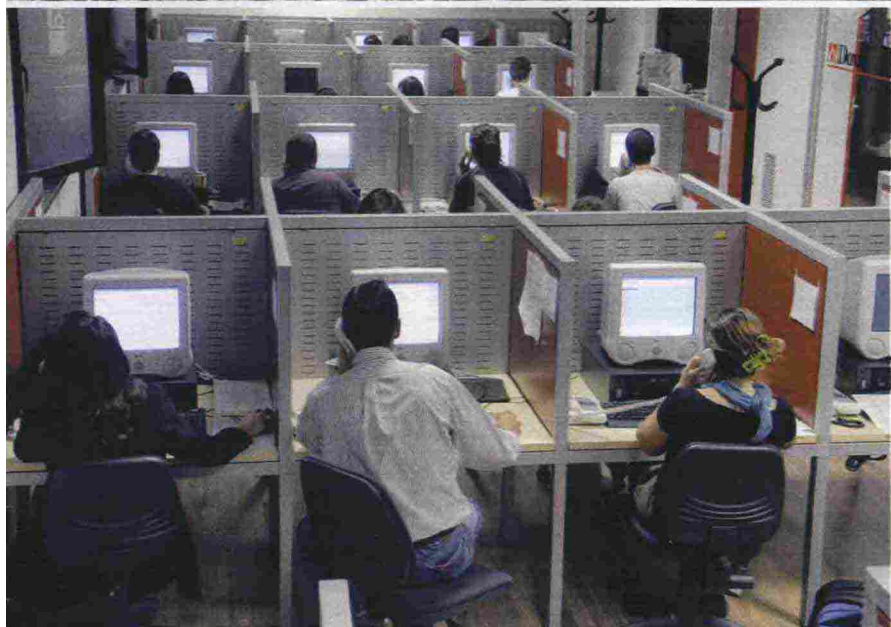
«Numero uno, l'alternanza scuola-lavoro riproduce le differenze di partenza. I licei del centro di Roma grazie ai loro contatti garantiscono esperienze reali e interessanti; in provincia i ragazzi fanno i camerieri o puliscono i giardinetti degli ospedali, come è successo a Modena. Boccio l'alternanza scuola-lavoro perché è obbligatoria. E perché toglie ore di formazione fondamentali a chi frequenta i tecnici. Ma certo è un ottimo sistema per abituare i ragazzi al lavoro gratuito».

Che è un po' il suo cavallo di battaglia.

«Senta, un milione e mezzo di studenti lavorano gratis sottraendo lavoro salariato. È normale? Discuto spesso con un mio coetaneo francese, dottorando in economia. Una volta gli raccontavo dei voucher, ora parliamo del lavoro non



NICOLA MARFISI / AGF



DINO FRACCHIA

pagato e l'altro giorno lui, stupefatto, mi fa: "Ma questo è estrazione totale di plusvalore", cioè del contributo che i lavoratori danno alla creazione del reddito nazionale. Un'uscita per me illuminante. Stiamo accettando cose che non appartengono a uno Stato democratico». **Chiederle di Amazon a questo punto è una provocazione.**

«Noto un grande entusiasmo per "l'arrivo" di Amazon in Italia. Ma tanta gioia mostra quanto si sia affievolita l'ambizione di un Paese che è stato una potenza industriale. Amazon non apre un polo tecnologico, bensì magazzini, dove impiegherà facchini alle condizioni che sappiamo, con un controllo repressivo delle mansioni e turni impossibili. Noi

italiani potremmo essere gli ingegneri che testano i droni. Invece Amazon sa che siamo pieni di disperati e sfrutta gli incentivi pazzeschi offerti alle imprese».

Un imprenditore di cui ha stima?

«Ce ne sono tanti».

Un nome?

«Senta, io ce l'ho con il capitalismo straccione, come diceva Gramsci: quello che fa utili per sé e basta, e anzi porta i soldi all'estero. Un buon imprenditore ha idee e crea processi; e invece di farsi la villa nuova apre la mensa aziendale».

Marta Fana che farebbe?

«Abolizione del Jobs Act e di buona parte delle norme sul lavoro introdotte dal pacchetto Treu in poi. Un piano del lavoro che crei occupazione vera: medici, insegnanti, statistici nella pubblica amministrazione. E rientro dei lavoratori esternalizzati: il servizio di pulizia, i call center servono alle aziende e in linea di massima dovrebbero restare al loro interno. Idem per gli autisti degli autobus...».

Non vorrà difendere l'Atac di Roma.

«In Atac ha vinto il clientelismo. Hanno preso duemila impiegati a non far niente e poi esternalizzato il lavoro degli autisti. Ma perché c'è uno sciopero al giorno? Perché ogni volta che cambia l'appalto, le condizioni di lavoro peggiorano e i salari diminuiscono».

Per finire ci dirà che il merito non esiste.

«La meritocrazia è una retorica, una narrazione che inasprisce le disuguaglianze. Quanto al vero merito, in Italia

non conta. I ricercatori, per dire, hanno una sola prospettiva: l'espulsione dall'università».

Stavamo dimenticando i sindacati.

**«L'ALTERNANZA
SCUOLA-
LAVORO?
INSEGNA
AI RAGAZZI
CHE SI LAVORA
GRATIS»**

«La Uil è uno scandalo. La Cisl ha firmato tutto quello che voleva Confindustria. La Cgil davanti al Jobs Act poteva fermare l'Italia per mesi. Però può ancora dimostrare di essere un sindacato rivendicativo».

Lei è davvero un'economista militante.

«Tutti gli economisti lo sono. I "tecnici" non esistono». □